



l'opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 74 - Euro 0,50

Venerdì 15 Aprile 2022

La prevalenza del cretino nei media contemporanei

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

Perché ha cotanto successo sui media il cretino di sinistra? Chi non è né cretino né di sinistra dovrebbe porre la domanda ai media. Ma non per supponenza oppure a nome della destra e dell'intelligenza. Per curiosità, semplicemente. Sia chiaro, i cretini abbondano pure a destra. Sono altrettanti. Messi alla prova, conseguono analoghi successi, forse meno considerati. José Ortega y Gasset lo conferma da par suo: "Essere di sinistra o essere di destra significa scegliere una delle innumerevoli maniere che si offrono all'uomo di essere imbecille. Entrambe, in effetti, sono forme di emiplegia morale".

Il fatto è che i cretini non dovrebbero essere protetti dalle Costituzioni e dalle leggi sulla libertà di parola. La rovinosa deriva che ha comportato l'estensione del diritto di parola ai cretini ha avuto origine nel Primo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, risalente al 1791. Questo Emendamento ha purtroppo stabilito che "il Congresso (il Parlamento cioè) non potrà fare alcuna legge per limitare la libertà di parola" ed ha così posto la pietra miliare del diritto sulla strada verso l'ineluttabile primazia dei cretini. La stampa dapprima, la radio-televisione poi, i social infine, i contemporanei mezzi di comunicazione hanno fatto tutti esplodere la potenza distruttiva del cretinismo, facendone il sostituto popolare dell'intelligenza critica.

Sull'argomento, la massima da me preferita (inclino a credere perché l'ho scritta io stesso!) afferma: "Che tutte le opinioni siano rispettabili è sicuramente un'opinione da non rispettare". In particolare, dopo la Rivoluzione francese, nelle società libere l'individuo comune è stato portato a credere che avere un diritto comporti l'obbligo di esercitarlo. Questa falsa credenza, già deleteria in sé, ha dato origine allo sconquasso di opinioni sotto i nostri occhi. Le quali raggiungono il parossismo di disprezzare lo Stato che consente di manifestarle! Se non è cretinismo questo...

Nel "Dizionario della lingua italiana" Nicolò Tommaseo definisce il cretinismo "la scimunitaggine, accompagnata da grande gozzo, endemica in certe valli, che rende l'uomo prossimo al bruto". Cretino rappresenterebbe la corruzione di "Chretien" e starebbe per "Povero Cristiano, Cristianello", commiserando. Insomma, sarebbe "il nome che si dà ad alcune persone mute o mal parlanti, insensate, con gran gozzo, che sono assai frequenti in certe zone di montagna". Ecco il punto in cui sbagliò il nostro grande Tommaseo: al cretino non è più riferibile l'aggettivo "mutole", cioè muto, mentre gli si attribuisce, oggi come allora, "mal parlante" e "insensato". Dunque, se da un lato il miglioramento dell'alimentazione e i progressi della medicina hanno eradicato il cretinismo come infermità fisica, dall'altro lato il prodigioso sviluppo della tecnologia dei media ha reso pandemico il cretinismo come disfunzione culturale manifestantesi in loquacità patologica, una polilalia di malpensieri e insensatezze.

Inflazione, stangata da 2500 € a famiglia

La crescita dei prezzi accelera in tutto il Paese, soprattutto nel Mezzogiorno



L'insegnamento del proverbio "un bel tacer non fu mai scritto" è ormai incompreso, sorpassato, rovesciato. Troppi parlano su tutto specie dovendo dire nulla. Le parole in bocca al cretino sono "flatus vocis", vocaboli senza concetti, nomi senza significato, frasi senza costrutto. Perciò, ascoltandolo, se non capite niente, il cretino è lui, non voi. Statene certi e siate tranquilli. La sua verbosità è irrefrenabile perché convinto di avere sempre una degna opinione da comunicare. Ed ora i mezzi contemporanei gli offrono infinite succulente opportunità di comunicarla al mondo intero: ai vicini e ai lontani, ai conosciuti e agli sconosciuti. Impera l'opinionismo, coniato da Giuseppe De Rita.

Nella prefazione del suo "Tractatus logico-philosophicus" Ludwig Witt-

genstein scrive: "Tutto il senso del libro si potrebbe riassumere nelle parole: tutto ciò che può essere detto si può dire chiaramente; e su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere". Prima di lui, che alcuni considerano il più grande pensatore del XX secolo, due celeberrimi nostri connazionali espressero lo stesso concetto. Galileo disse che "parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi". Tra questi "pochissimi" è introvabile il cretino, che possiede il duplice dono di parlare a vanvera e oscuro. E Collodi, nell'immortale capolavoro sul burattino intagliato nella carne degli Italiani, fa pronunciare al Grillo parlante la sentenza definitiva sui cretini.

Al capezzale di Pinocchio, impiccato dagli assassini, la Fata turchina chiama "i medici più famosi", il Corvo

e la Civetta, per sapere se il disgraziato burattino fosse vivo o morto. Il Corvo disse solennemente che "il burattino è bell'e morto, ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo". La Civetta, dispiaciuta di dover contraddire "l'illustre amico e collega", obiettò che "il burattino è sempre vivo, ma se per disgrazia non fosse vivo, allora sarebbe segno che è morto davvero". Alla Fata che gli domandava perché non parlasse, il Grillo rispose: "Io dico che il medico prudente, quando non sa quello che dice, la miglior cosa che possa fare è quella di stare zitto".

E non è questione, perciò, di cultura o incultura. Il cretino s'annida dappertutto. Per riconoscerlo, il metodo più sicuro consiste nel chiudere gli occhi, concentrarsi e non ascoltarlo parlare.

Un off politico per Speranza non c'è?

di ROBERTO PENNA

O rmai non manca molto a maggio e nel prossimo mese dovrebbero decadere anche in Italia, Paese quasi unico al mondo a mantenere ancora delle severe restrizioni anti-Covid, tutte le misure straordinarie messe in atto durante la pandemia. Dovrebbe sparire completamente l'odioso Green pass in tutte le sue forme, anche quello base, e in tutti i luoghi, dal lavoro allo svago fino ai trasporti pubblici. Potremmo inoltre dire addio alle mascherine anche al chiuso. Si tornerebbe ad una vita davvero normale, ma il Governo rispetterà la promessa fatta fra fine marzo scorso e inizio aprile, quando vi è stato un primo allentamento del rigore sanitario come l'eliminazione del Green pass rafforzato per gli over 50 nei luoghi di lavoro? Confidiamo con tutto il cuore in un buonsenso capace di essere, almeno per una volta, maggioritario nella eterogenea coalizione di Governo.

Gran parte del mondo è tornata già da qualche mese ad una sostanziale normalità e c'è un motivo ben preciso. Omicron e tutte le sue sotto-varianti rappresentano oramai nulla più che una influenza, il più delle volte priva persino di stati febbrili. Insomma, quel virus iniziale che attaccava direttamente i polmoni e comprometteva la respirazione, non c'è più, pertanto non ha più senso mantenere un approccio emergenziale. Omicron e i suoi figli devono essere affrontati per quello che sono, ossia una influenza, e il Governo socialista spagnolo è stato uno dei primi a rendersene conto, parecchi mesi fa. Si può morire di Omicron? Probabilmente sì, se si ha la salute già compromessa per altre gravi ragioni, così come si poteva morire, fino al 2019, a causa dell'influenza stagionale in presenza di una situazione immunodepressa o di età molto avanzata.

A sottolineare ciò non è l'autore di questo articolo, ignorante in campo medico, bensì l'infettivologo Matteo Bassetti e soprattutto la professoressa Maria Rita Gismondo, la quale suggerisce inoltre di abbandonare definitivamente le mascherine, diventate ormai un inutile feticcio. In ogni caso, si è ormai capito che una certa gestione illiberale della pandemia, fatta di privazioni della libertà individuale, di chiusure indiscriminate, di imposizioni del Green pass ovunque, finanche nel lavoro, non ha fornito alcun contributo positivo a livello sanitario. Si è trattato di una scelta politica e parecchio ideologica per terrorizzare prima gli italiani ed obbligarli dopo, di fatto, alla vaccinazione. Ciò è stato ammesso da ex appartenenti al disciolto Cts, il Comitato tecnico-scientifico. Peccato che determinate verità escano allo scoperto sempre dopo, fuori tempo massimo. Gli stessi vaccini non sono da demonizzare,

ma nemmeno da idolatrare, visto e considerato che hanno forse protetto molte persone da forme gravi della malattia, ma nel contempo non hanno arrestato il contagio e non sono riusciti a imprimere uno stop definitivo alla pandemia.

Si spera nel buonsenso da parte della classe dirigente italiana anche per quanto riguarda la quarta dose, che dovrà essere volontaria e individuale. Nel prossimo autunno, anche di fronte ad un nuovo e probabile aumento stagionale dei contagi, un rinnovato obbligo vaccinale di massa, attraverso il Green pass e altre amenità simili, diverrebbe totalmente inaccettabile. Nel Governo c'è chi sembra quasi dispiaciuto dalla possibile fine di tutte le restrizioni anti-Covid. Il ministro della Salute Roberto Speranza, amante delle soluzioni alla cinese, ci ricorda come la pandemia non sia ancora finita e come non esista un tasto off per essa. Questo era già risaputo almeno a partire dalla seconda ondata Covid del 2020, infatti l'Italia dotata più di raziocinio che di ideologia made in China, che non è la stessa nazione del ministro, ha sempre sostenuto la necessità di convivere con il virus senza psicosi. Se non c'è un off per il Covid, vorremmo che questo pulsante esistesse almeno per spegnere il terrorismo fallimentare di Speranza.

Riaperture al rallenty

di CLAUDIO ROMITI

S ul tema delle riaperture, che in Italia stanno procedendo con una lentezza esasperante, segnalo che sulla nostra libertà pende ancora la spada di Damocle di Roberto Speranza, il più chiusurista ministro della Salute dell'Occidente il quale, malgrado ciò che sta avvenendo ovunque in Europa, minaccia di mantenere l'obbligo delle mascherine al chiuso a tempo indeterminato. Di fatto, e non solo per le mascherine, in questo momento siamo rimasti i soli nel Vecchio Continente a mantenere molti degli assurdi divieti che ci hanno "allietato" l'esistenza negli ultimi due anni. Tant'è che persino i giornalisti di Sky Tg24, da sempre allineati sulle posizioni chiusuriste del Governo, durante il loro consueto appuntamento pomeridiano sulla pandemia, da qualche giorno "osano" sottolineare che rispetto a tutti gli altri Paesi dell'Unione europea – citando l'esempio di Francia, Germania e Spagna – l'Italia è l'unico Stato che ha adottato una linea oltremodo prudente in merito alle medesime riaperture. Tutto questo, ovviamente, senza minimamente chiedersi il perché, secondo una oramai acritica consuetudine di gran parte dell'informazione nazionale.

Sta di fatto che si fa più fatica a comprendere i presunti alleggerimenti e le modifiche apportate in senso meno restrittivo alle misure anti-Covid piuttosto che decifrare la famosa stele egizia di Rosetta. Si tratta in effetti di una Babele di assurde precauzioni e di distinzioni

altrettanto assurde – come quella della quarantena di sette giorni per i vaccinati positivi, che sale a 10 giorni per i non vaccinati – che non avranno alcun effetto reale sul contenimento di un virus endemico e fortemente depotenziato, ma certamente contribuiranno in modo rilevante a tenere il Paese ancora semiparalizzato per altri lunghi mesi, soprattutto in relazione alle impreviste, gravi ripercussioni economiche che già si avvertono a causa della guerra in Ucraina.

E così, mentre si avvicina a grandi passi la Pasqua, noi continuiamo a farci del male scoraggiando il turismo estero e quello interno attraverso una inverosimile sequela di imposizioni, con l'unico risultato di portare acqua al mulino dei nostri più agguerriti concorrenti continentali. Concorrenti che, evidentemente, sono governati da una classe politica con un minimo di visione sistemica e, pertanto, poco propensa a sacrificare ogni cosa alla visione ristretta di chi – ogni Speranza è puramente casuale – preferisce giocare altri punti di Pil, pur di vincere le prossime lotterie elettorali capitalizzando il diffuso terrore virale che ha egli stesso grandemente e artatamente contribuito a diffondere.

D'altro canto, occorre avere l'onestà intellettuale di riconoscerlo, se è vero che la classe politica e l'informazione rappresentano una emanazione del tessuto sociale di una collettività, beh, allora vuol proprio dire che ci meritiamo tutto questo. Ossia ci meritiamo di vivere una agghiacciante nuova normalità a base di tamponi, quarantene, mascherine e qualsiasi altra misura presa ufficialmente per il nostro bene da una schiatta di personaggi senza scrupoli a cui, personalmente, non affiderei nemmeno la gestione dei gabinetti pubblici del mio quartiere.

Il centrodestra non può derogare dai principi

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

I n una compiuta democrazia parlamentare l'Aula e i suoi rappresentanti – deputati e senatori – sono l'espressione della volontà popolare che si manifesta con il voto alle elezioni politiche. Con il sistema elettorale vigente i candidati dei partiti o delle coalizioni vengono eletti nella quota maggioritaria o in quella proporzionale. Il Governo – organo esecutivo – dovrebbe essere formato dalla maggioranza assoluta sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica. Un Governo politico è, quindi, il risultato del mandato popolare conferito ai partiti o alla coalizione risultata vincente alle elezioni. I padri costituenti avevano disegnato un regime democratico che doveva concretizzare un Governo debole, esposto alle segreterie dei partiti, per

evitare il "rischio" di una eventuale nuova dittatura dopo la tragica esperienza del ventennio fascista. La nostra Costituzione è tutt'altro che "la più bella del mondo". Per questa ragione l'Italia vanta il record di trenta presidenti del Consiglio dei ministri e ben 67 governi.

La governabilità e la stabilità politica del Governo sono certamente un valore importante se il potere esecutivo attua il programma politico per il quale ha ottenuto il voto dei cittadini. Se invece la stabilità politica è funzionale a perpetuare esecutivi nati in Parlamento, lontani dal mandato elettorale e che si fondono sulle continue emergenze, non solo è un disvalore ma una vera e propria forzatura democratica. Sciogliere le Camere prima della naturale scadenza della legislatura è diventato un tabù. C'è sempre una emergenza che può "giustificare" la nascita di un Governo che eviti il ricorso alle urne. La Lega e Forza Italia che hanno deciso di partecipare al Governo di "unità nazionale" presieduto da Mario Draghi hanno forse fatto una scelta di responsabilità che li sta penalizzando in termini di consensi elettorali. Tuttavia, si possono obbiettare che i programmi di Governo nati in Parlamento, sulla scia delle continue emergenze, ma non si può derogare ai principi: la riduzione del carico fiscale, la tutela delle imprese e il garantismo. Gli elettori, prima o poi si vota, non capirebbero!

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

L'Opinione srl

**Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali**

Incrociatore Moskva e comunicazione russa

di PAOLO DELLA SALA

La dichiarazione dei russi, secondo i quali l'incrociatore Moskva sarebbe colato a picco per colpa di un incendio, sembra la perifrasi rovesciata dell'incendio di Mosca davanti all'armata di Napoleone. È una spiegazione ridicola rispetto a quella – trionfale – fornita dall'Ucraina (“siamo stati noi”), per come descrive l'inefficienza delle Forze armate di Vladimir Putin.

In pratica, il ministero della Difesa di Mosca ci dice che il Moskva sarebbe quasi affondato per l'incapacità di spegnere il fuoco scoppiato a bordo per problemi elettrici, dovuta evidentemente alla mancanza di un efficiente sistema antincendio, una delle cose più importanti quando si costruisce o si ri-cantierizza una qualsiasi imbarcazione superiore ai 3 metri.

Pur nella tragedia (non sappiamo se ci siano stati morti e feriti tra i marinai russi), questa ennesima *débacle* russa nel Mar Nero e sulla terra ucraina ci fa capire che la comunicazione politico-militare russa è gestita dai fotocopiatori delle veline del Cremlino. Affermare che il Moskva non è affondato ma è soltanto “seriamente danneggiato e abbandonato dall'equipaggio” sembra una di quelle frasi che dicevano i bambini, quando questi potevano regolare i conti tra loro senza sorveglianti e senza il Minculpop del politicamente corretto: “Mi ha dato un pugno sul naso, ma non mi ha fatto male”.

La vicenda dell'incrociatore Moskva ricorda soprattutto la letteratura satirica della dissidenza sovietica, per esempio lo splendido romanzo di Michail Bulgakov “Il maestro e Margherita”, feroce descrizione dell'abietta burocrazia di partito che dominava lo Stato sovietico e i suoi vassalli dell'Est europeo, e anche “Cuore di cane” e “Uova fatali”, dello stesso autore.

Sul lato occidentale è degno di menzione “Missili in giardino” di Max Shulman, probabilmente il miglior romanzo satirico sull'esercito – ricordo anche il film “Operazione sottoveste” di Blake Edwards, un gigante della commedia sofisticata – ma a bordo del sottomarino rosa il tragicomico nasce soprattutto dalla forzata convivenza tra i marinai del “chissà come fanno” e il Femmineo Eterno più che dalla schizofrenia tra il mito della forza e dell'efficienza e una realtà a volte inefficiente fino al ridicolo. Anche “Il dottor Stranamore” di Stanley Kubrick (1964), tratto dal romanzo “Red



Alert” di Peter George, riflette soprattutto il desiderio di sublimare la paranoia da bomba atomica negli anni della crisi dei missili. Una delle migliori descrizioni delle ridicolaggini avvenute nella pur tragica avventura fascista nel secondo conflitto mondiale, è quella del primo giorno di guerra di Alberto Sordi, narrata dall'attore diverse volte. L'11 giugno del 1940 Sordi si recò in una caserma di Roma, dove un ufficiale doveva controfirmare il suo arruolamento in una banda militare. Alle dieci di sera era ancora in attesa del colonnello delegato all'arruolamento. Improvvisamente si sentì l'urlo delle sirene dell'allarme aereo, ed era il primo giorno di guerra: nessuno pensava a un attacco. I comandi avevano sì detto “ci saranno allarmi aerei e delle incursioni”, e avevano dato qualche informazione su come comportarsi. Quando nella caserma romana si sentì l'urlo di quelle sirene tutti

furono presi dal panico. Dice Sordi: “L'ufficiale di picchetto diventò bianco come una tovaglia. Poi andò dall'interruttore generale e, invece di spegnerle, accese tutte le luci illuminando la caserma a giorno... I soldati che stavano dormendo in camerata avevano avuto l'ordine – nel caso di attacchi aerei – di lasciare le camerate, scendere giù in cortile senza andare nelle cantine o nei sotterranei e senza sostare sotto il portico. Dovevano invece piazzarsi in mezzo al cortile, buttarsi a terra, a pancia sotto e con braccia e gambe divaricate, questo perché, come avevano loro spiegato, ‘Se casca una bomba, lo spostamento d'aria non vi fa niente stando giù a gambe e braccia divaricate’. Mentre tutti erano immobili sul selciato del cortile si sentì in effetti il rumore di un aereo. Dal rumore sembrava piuttosto una motocicletta e infatti era un aeroplano piccolo, francese, che non era venuto per

bombardare ma per lanciare dei manifesti con su scritto “italiani, non potete fare la guerra ai vostri fratelli francesi” e cose del genere.

“Io – ha aggiunto Sordi – mi domando che cosa avrà pensato quel pilota francese sorvolando la caserma, e che cosa avrà riferito ai suoi ufficiali al ritorno alla base. Aveva visto una caserma illuminata a giorno, con tutti questi corpi distesi a terra, che sembrava quasi una coreografia acquatica alla Broadway... Una festa. A un certo punto comincia l'inferno della nostra contraerea. I generali avevano infatti fatto piazzare delle mitragliatrici sui tetti di tutte le caserme. Erano manovrate dai vecchi della riserva, che sembravano ubriachi e cominciarono a sparare a più non posso dappertutto, e tutto prendevano fuorché l'aeroplano che sorvolava quella scena. La contraerea prese i campanili delle chiese, i cornicioni, i tetti, mentre i pali della luce cascavano per terra... Tutti i bossoli delle mitragliatrici cadevano sui culi nudi di quei soldati che restavano fermi immobili a pancia in giù nel cortile... I bossoli sparati dai nostri ferirono quattrocento feriti”. Quello fu il primo giorno di guerra.

Gli yacht degli oligarchi e gli anticapitalisti-putinisti difensori del popolo

Quanto al senso del ridicolo ricorderei le Catilinarie sulle ricchezze dei politici invisibili ai Ciceroni de Il Fatto, e le invettive contro i capitalisti mosse da comunisti putinisti alla Marco Rizzo. Come possono condividere il loro amore per il lumpenproletariat con le notizie sugli oligarchi? Eccone tre:

– a poche ore da una Pasqua di sangue, un tribunale ucraino ha sequestrato 154 beni immobili della famiglia dell'oligarca ucraino Viktor Medvedchuk, tra appartamenti, appezzamenti di terreno, 26 auto, 23 case, 17 posti auto e uno yacht;

– in Germania, dopo i soliti timori e tremori di una nazione troppo legata ai destini moscoviti, è stato sequestrato il mega-yacht “Dilbar” dell'oligarca russo Alisher Usmanov. La “barca” era ormeggiata nel porto di Amburgo. E il più grande superyacht del mondo e vale circa 600 milioni di euro, con due eliporti e due piscine (una coperta);

– nelle isole Fiji è stato invece sequestrato il superyacht dell'oligarca Suleiman Kerimov. Lungo 106 metri, vale 325 milioni. Kerimov è azionista di Gazprom ed è uno dei pochissimi esseri umani ammessi nel cerchio magico di Putin.

Uzbekistan, le nuove riforme di liberalizzazione

di DOMENICO LETIZIA

L'8 aprile 2022, il presidente della Repubblica dell'Uzbekistan Shavkat Mirziyoyev ha firmato un decreto presidenziale per fissare nuovi e rilevanti obiettivi economici per che mirano a favorire lo sviluppo economico locale, la liberalizzazione di numerosi servizi pubblici, la creazione di servizi innovativi per le imprese, accelerare il processo di privatizzazione economica e contrastare la corruzione politica. Il decreto presidenziale è correlato alla “Strategia per lo sviluppo del nuovo Uzbekistan 2022-2026”, finalizzata ad aumentare la competitività internazionale dell'economia uzbeka e attirare capitali esteri. La liberalizzazione dell'economia, in corso nel Paese, aiuta a comprendere l'importanza che il sistema economico nazionale riesce a proporre alla comunità internazionale, per la creazione di ulteriori opportunità di network e di business.

Secondo la nuova programmazione nazionale, a partire dal 1° luglio del 2022, saranno elargiti una serie di vantaggi doganali e tariffari. In particolare, le riforme cercano di sviluppare le capacità dell'industria automobilistica, dell'aviazione e il settore ferroviario dello stato. Entro il mese di agosto del 2022, il 10 per cento delle azioni di UzAuto Motors Jsc sarà diffuso sul mercato azionario internazionale per incrementare le strategie di vendita e attrarre gli investitori esteri. Inoltre,



la privatizzazione del comparto ferroviario dell'Uzbekistan Temir Yullari Jsc consentirà di accrescere le opportunità economiche del Paese in tema di logistica e trasporto intermodale. Il decreto dedica una nutrita attenzione alla cooperazione e al partenariato pubblico – privato incentivando l'ammodernamento delle strutture idriche, la fornitura di energia, la costruzione di nuove strade e di nuove infrastrutture per l'aviazione civile. Dal mese di

settembre del 2022, particolare priorità sarà dedicata alla creazione e allo sviluppo di nuove centrali idroelettriche, con la partecipazione di realtà imprenditoriali private, per innescare nuove opportunità e vantaggi per i cittadini del Paese che potranno usufruire di tariffe energetiche vantaggiose e competitive.

Il nuovo decreto presidenziale punta all'attrazione degli investitori esteri, consentendo ai cittadini stranieri di

poter acquistare immobili senza particolari procedure burocratiche e la comunità imprenditoriale internazionale è invitata a dedicare attenzione alle opportunità del settore edile provenienti dalle città di Tashkent e Samarcanda. Particolarmente importante è ribadire che quando i cittadini esteri acquistano immobili nella regione o nella città di Tashkent, per l'equivalente di almeno 300mila dollari, possono ricevere un permesso di soggiorno speciale per svolgere attività in Uzbekistan. Inoltre, nuove opportunità sono concesse anche in rapporto al mondo dell'agricoltura e nell'innovazione dei processi agricoli. Riforme importanti che riscrivono anche le logiche di intervento statale nell'economia nazionale poiché, come sottolineato da Obid Khakimov, direttore del Centro per la ricerca sulle riforme economiche dell'Amministrazione del presidente della Repubblica, saranno regolamentate efficacemente anche le spese annuali delle società pubbliche, generando trasparenza anche in rapporto alle politiche antitrust. La realizzazione delle riforme economiche nazionali consentirà al Paese centro asiatico di innescare nuove opportunità economiche per attrarre la comunità imprenditoriale internazionale, con investimenti globali e una partecipazione concreta del settore privato alla vita dell'economia e dello sviluppo sostenibile dello Stato.

0 partigiano... Dov'è la mia patria?

C'era una volta il detto "Dio, Patria e Famiglia", che rappresentava i tre grandi valori di un intero Continente e di una grande civiltà: quella occidentale. Passati i secoli bui dei massacri più becери, che vanno dalle invasioni barbariche, alle lotte feudali, alle grandi invasioni dall'Asia e dal Medio Oriente, per culminare con un numero sproporzionato di guerre minori e di due a livello mondiale, oggi, all'alba del terzo decennio del XXI secolo, che cosa rimane di tutto ciò? Non la Civiltà cristiana, da noi rinnegata persino in un aborto di Costituzione europea mancata, ma difesa a spada tratta dalla Russia putiniana e dall'Ucraina di Volodymyr Zelensky; per non parlare del puritanesimo talebano americano che ha dato i natali a quell'aberrazione assoluta del politically correct dei campus universitari Usa, che sta procurando danni irreversibili alla politica e alla cultura degli Stati Uniti. Nemmeno la Patria oggi ha un senso nei valori collettivi smarriti. Del resto, quale significato attribuirle quando, nel macero di una società globalizzata del benessere, la sofferenza per una terra martoriata è solo una sterminata produzione digitale di clip, video, foto e commenti di ogni genere e in tutte le lingue del mondo, messe in rete da centinaia di milioni di cellulari privati? La Realtà si denuda così della sua consistenza fisica, rimanendo costantemente virtuale, densa com'è di immagini di qualunque segno e contenuto e ossessivamente ripetute all'infinito, tali da colmare i vuoti di attenzione e di analisi competente dei contesti storico-culturali in cui quegli eventi avvengono.

E questa immensa, planetaria Macchina del Nulla crea nel nuovo Homo Ocularis assuefazione da video-dipendenza persino rispetto alle scene più violente, così simili ai più diffusi videogiochi in cui si spara con gioia a tutto ciò che si muove, tanto poi le figure virtuali si rialzano e continuano a combattere. Quindi, chi è in età da divisa e da ferma militare (ormai non più obbligatoria) si chiede giustamente che cosa lui debba intendere con "Servire la Patria", quando grazie ai social, che ti portano il mondo a casa sullo schermo di uno smartphone o di un computer, non ti senti straniero in nessun luogo del mondo? Del resto, come dar torto alle generazioni digitali per le quali i Confini territoriali semplicemente non esistono, grazie al prodigio della numerizzazione che a velocità luminale ti collega a ogni angolo della terra e, per merito delle app di traduzione simultanea, ti permette di capire chiunque voglia connettersi con te? Come individuare un... Nemico con

di MAURIZIO GUAITOLI



chi condivide gli stessi sogni, le stesse immagini, gli stessi desideri? Patria vuol dire che, per difenderla, devi distinguere tra te e l'Altro che sta oltre confini incomprensibili tracciati secoli fa, che però ti hanno insegnato non esistono più, grazie all'Erasmus e alla cittadinanza europea che ti permettono di superare i controlli Schengen per i Paesi europei aderenti al Trattato relativo.

Il tuo problema, però, giovane donna o uomo che tu sia, è che i social sono tutto reality show (costruiti con tutte le cose vere e false che ci metti tu e altri miliardi di connessi perpetui come te), ma sono privi del piedistallo fattuale marmoreo che ti consente di calpestare dal vivo questa Terra sofferente e ostile. Così, cara ragazza e caro ragazzo, non ti accorgerai che quel mondo nume-

rizzato, che tu credevi senza confini e limiti, si sta spezzando in molte parti comunicabili tra loro, che si vanno organizzando per grandi blocchi separati (Cina, Russia, Usa, Iran) con proprie reti Internet chiuse, per cui ben presto non vedrai più, per esempio, le immagini di un tuo coetaneo cinese o russo che prima erano a portata di chat. Più avverrà la separazione, più il concetto di Patria necessariamente riprenderà vigore, perché ti devi attendere il ritorno degli imperi "fisici" (quello dello Zar, del Khan, della Grande Porta, del Kaiser e così via) ai quali ti eri illuso di aver rinunciato per sempre, ma che con i loro appetiti territoriali e di dominio economico-culturale si ripresenteranno ben presto alla tua porta, come stai vedendo. Trovandoti per di più privo

di difese culturali e materiali, come ti dimostra la crescente minaccia putiniana di andare ben oltre una guerra convenzionale, stile Seconda guerra mondiale, alla quale non potrai sfuggire né sottrarre perché arriverà in un istante alle porte di casa tua. E non credere di poter fare una Rivoluzione, della quale hai memoria nei tuoi libri di testo, come quella di Ottobre, dei Fasci e del Nazismo. Nessuno ti dirà mai che quelle tre disgrazie vennero dalla Prima guerra mondiale combattuta dai tuoi bisnonni.

Già, perché fu il Reducismo a muovere quelle genti: furono le loro violenze e frustrazioni ad avere la meglio, quando rientrarono nelle proprie case e famiglie decine di milioni di reduci senza lavoro, denaro e reputazione, in quanto il loro sacrificio bellico ormai valeva meno di zero. Ma, quei soldati (rusi, tedeschi e italiani) dismessi e umiliati conoscevano alla perfezione l'uso delle armi (e moltissimi ne erano ancora in possesso per averle sottratte in battaglia al nemico!), e per di più avevano vissuto il corpo a corpo con altri esseri umani nelle loro stesse condizioni, ma con una "divisa di un altro colore". Li avevano guardati negli occhi morire, trapassati dalle baionette, con sguardi ebbri di pessimo alcool e dell'innata paura di dare e ricevere la morte per la... Patria! Che ne sai tu, ragazza e ragazzo del XXI secolo! Gli ucraini di oggi, con la loro resistenza al gigantesco Golia invasore (e, speriamo, con i piedi di argilla!), lo sanno invece benissimo. Per cui, se sconfitti, conserveranno memoria e armi sotterrate per minare con la guerriglia e la resistenza l'occupante, perché per loro la Famiglia è la Patria, e viceversa! Che poi tutto questo andrà a far parte del gioco della geopolitica, è tutto un altro discorso.

Per te, invece, ragazza e ragazzo occidentale e scristianizzato, la Famiglia è un oggetto che vale solo se... allargato, in cui puoi fare e disfare a tuo piacimento i nuovi legami familiari che ti crei attraverso le convivenze e i matrimoni (senza più la regola maschio-femmina per la procreazione), che durano fino al tempo di una grande lite o delle infinite ricombinazioni dell'innamoramento che trovi attraverso i social, in cui il tradimento del partner o l'avventura sessuale e sentimentale a tutto campo è garantita e persino tutelata dal diritto all'anonimato. Quindi, è proprio il caso di dire "o Partigiano portami via", ma non so dove né perché andar via. Quindi, qualunque potenza tellurocratica che volesse prendersi il nostro Paese stia pure tranquilla: alzeremo sempre le mani senza combattere. Purché ci garantiate panem et circenses.

**ROMA
VIEWS**
SERVIZI AUDIOVISIVI

